

## Stendhal e la Romagna

di Paola Berselli Ambri

Se si parla di Stendhal e la Romagna si pensa immediatamente e all'acuto osservatore delle cose italiane e al poeta di *Vanina Vanini*, il romanzo breve del quale la Romagna è la vera protagonista.

Con ogni probabilità, Stendhal fu per la prima volta in Romagna nel tardo autunno del 1811, ma, ad esempio, nella *Correspondance*, il primo accenno a questa regione appare soltanto il 30 agosto 1820, in una disincantata analisi della situazione politica e dello stato d'animo delle varie regioni costituenti lo Stato Pontificio.

Infatti, dopo aver osservato che « à Rome tout est prêtre, laquais ou maquereau de prêtres; les nobles bêtes come des pots; il n'y a pas le plus petit élément de libéralisme » e che, in Roma e Comarca, « chaque ville a quinze ou vingt jeunes gens qui lisent B. Constant et font des oïme »<sup>1</sup>, si affretta ad aggiungere che la situazione è ben diversa nelle Legazioni, « où toute la Romagne se met en garde nationale »<sup>2</sup>. E l'esistenza di questa frattura fra Roma e le Legazioni è ribadita il 10 ottobre 1820, quando, dopo aver riferito la voce che dava imminente una spedizione degli insorti napoletani contro lo Stato Pontificio, egli afferma: « Rome est pourrie. Il en sortira deux ou trois mille bourgeois prétendus libéraux qui feront d'excellents soldats, mais le pays ne bougera pas », mentre, invece, « on est furieux à force de coollet d'enthousiasme [...] à Forlì, Cesena, Bologne »<sup>3</sup>.

Cioè, la Romagna passionale, liberale, progredita, laica è l'antitesi di Roma astuta, retrograda, papalina. Spontaneità e astuzia, corru-

<sup>1</sup> *Correspondance*, établie et annotée par H. MARTINEAU et V. DEL LITTO, Paris, Gallimard, 1962, 3 voll., vol. I, p. 1035.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 1036.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 1039.

zione e lealtà si fronteggiano. È un giudizio che Stendhal manterrà sostanzialmente intatto nel tempo e che ritroviamo sia nelle lettere da lui scritte undici anni dopo, nel 1831, quando per il veto dell'Austria dovrà lasciare Trieste e per recarsi a Civitavecchia si troverà ad attraversare la Romagna in piena rivoluzione, sia ancora nelle lettere ufficiali degli anni Quaranta.

Nel 1831, quando è spettatore di una situazione politica talmente caotica da ricordargli « la retraite de Russie »<sup>4</sup>, egli indirizza al suo ministro degli Esteri, conte Sebastiani, alcune lettere di raro acume psicologico<sup>5</sup> che restano fra le più intelligenti testimonianze straniere di quel momento storico, soprattutto proprio per quanto riguarda lo Stato Pontificio, colto nelle contraddizioni che lacerano il sacro collegio, ed il carattere tutto particolare della rivoluzione a Bologna, con giudizi assai pertinenti sui prelati più in vista<sup>6</sup>. E la sottile indagine trova ulteriore conferma in altre opere, soprattutto *Rome, Naples et Florence*, e le *Promenades dans Rome*; e, cosa insolita per uno straniero, egli riesce a cogliere le differenze fra Bologna e la Romagna. Bologna, città nella quale egli ritorna sempre volentieri, è « ville de plaisir », ma la Romagna è più passionale, più spontanea, più rispondente, soprattutto, all'idea ch'egli si è fatto dell'energia italiana: Forlì « est une ville énergique »<sup>7</sup> e la Romagna è la causa prima del fatto che « Rome se trouve entre le zist et le zest »<sup>8</sup>. E mentre Bologna è la simpatica

<sup>4</sup> *Correspondance*, cit., vol. II, p. 261, ad Adolphe de Marest, da Trieste, il 23 marzo 1831.

<sup>5</sup> Si noti, ad esempio, la lettera da Firenze, dell'aprile 1831, nella quale coglie icasticamente il carattere del Fossombroni e del Corsini e le loro differenti reazioni di fronte alla rivoluzione di Bologna (*Correspondance*, cit., vol. II, p. 267).

<sup>6</sup> Penso, però, che la lettera più interessante sulle condizioni dello Stato Pontificio sia quella indirizzata da Roma al Roederer il 19 luglio 1831, quando ormai la rivoluzione è morta. Qui egli scrive a cuore aperto, dimettendo la veste ufficiale. Nella parte aggiuntiva di questa lettera, Stendhal, sotto il titolo *Liste des principaux coquins du pays*, liquida senza pietà alcuni noti personaggi con giudizi sui quali, circa vent'anni dopo, un noto liberale di Bologna si troverà d'accordo, pur non avendo potuto mai leggere, beninteso, il rapporto stendhaliano (cf. E. BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna dal 1846 al 1871*, edita a cura di A. BERSELLI, 4 voll., Bologna, Zanichelli, 1960, *passim*). Il rapporto sopra citato si trova nella *Correspondance*, cit., vol. II, p. 327.

<sup>7</sup> *Correspondance*, cit., vol. II, p. 303, al conte Sebastiani (s.l.), maggio 1831. Proprio dalla Romagna, poi, uno sconosciuto invia a Stendhal, da Ravenna, il 6 giugno 1831, una copia del *Protesto* « che porta seco il voto generale delle Romagne » (*Correspondance*, cit., vol. II, p. 878).

<sup>8</sup> *Correspondance*, cit., vol. II, p. 306, al Marest (s.l.), 6 giugno 1831.

città « où les femmes ne sont pas prudes », la Romagna è caratterizzata da altri elementi, soprattutto da quella passionalità che Stendhal ritrova anche nei popolani trasteverini dai quali tuttavia egli vede i romagnoli differenziarsi assai per la loro forte aspirazione alla libertà e per quello spirito anticlericale che il Regno Italico aveva riaccessi<sup>9</sup> e che ora spingeva la Romagna ad occuparsi « beaucoup des bruits de guerre »<sup>10</sup>.

Nell'arco di tempo fra il 1824 e il 1826 si svolgono gli avvenimenti storici che ispirano a Stendhal il romanzo di *Vanina Vanini*.

Per le notevoli difficoltà di una precisa cronologia dei soggiorni di Stendhal in Romagna non si è ancora in grado di poter stabilire date esatte, ma intorno agli anni 1826-1827 egli è molto attento agli ultimi casi di Romagna dove, a causa dei recenti, gravi avvenimenti, « le temps est sévère » e ci sono stati « many arrêts »<sup>11</sup>.

In questa regione, infatti, ben pochi, dopo aver conosciuto l'amministrazione napoleonica, si erano rassegnati a dover ricadere nell'oscurantismo della corrotta amministrazione pontificia, divenuta ancor più intollerabile da quando al mite governo di Pio VII e del cardinal Consalvi era succeduto il duro governo di Leone XII che, nel 1824, aveva inviato in Romagna, con pieni poteri, il cardinal Rivarola, « con l'incarico di estirpare le sette, punire, reprimere, risanare le Legazioni »<sup>12</sup>. Nel 1826, alla commissione Rivarola, partita lasciando dietro di sé lutti e maledizioni, era succeduta la commissione Invernizzi che nel 1828 chiudeva in bellezza i suoi lavori con l'impiccagione di cinque cittadini a Faenza. Tutta la Romagna, ormai, aveva avuto modo di conoscere l'implacabile fucile di papa Della Genga.

Ed è in questo periodo, in questa atmosfera, che viene a collocarsi *Vanina Vanini, ou particularités sur la dernière « vente » des carbonari découverte dans les Etats du pape*. Anzi; a mio avviso, i due principali

<sup>9</sup> *Correspondance*, cit., vol. II, p. 710, all'ammiraglio conte de Rigny, da Civitavecchia, 26 ottobre 1834.

<sup>10</sup> *Correspondance*, cit., vol. III, al Thiers, da Civitavecchia, 19 settembre 1840, p. 389.

<sup>11</sup> *Correspondance*, cit., vol. II, p. 129, al Mareste, da Firenze, il 19 novembre 1827. La Romagna faceva tanta paura che « le cardinal Macchi, connu par son amour pour le pouvoir, a refusé une légation superbe en Romagne » (*Correspondance*, cit., vol. II, p. 304, al Sebastiani (s.l.), 31 maggio 1831).

<sup>12</sup> C. SPELLANZON, *Storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia*, Milano, Rizzoli, vol. II, p. 88.

protagonisti maschili, mons. Savelli-Catanzara e il carbonaro Missirilli consentono di individuare il tempo dell'azione intorno al 1825.

Mons. Catanzara, il potente ministro di quella polizia corrotta, corruttrice — e non meno corruttibile — che si serviva di spie, sbirri ignoranti e carabinieri — questi ultimi bersaglio favorito dei fucili e dei coltelli dei carbonari —, è stato senza dubbio ispirato a Stendhal da un personaggio realmente esistito, quel cardinale Agostino Rivarola che abbiamo visto infierire sulla setta carbonara e che Stendhal giudicava « d'un esprit vif qui supplée aux connaissances positives »<sup>13</sup>. Nessuno, in quegli anni, era più noto e temuto del Rivarola, che con il monsignore stendhaliano divideva anche il terrore dell'attentato e « le goût pour les jolies femmes ». Il Rivarola era stato anche il presidente implacabile del tribunale che nel 1825 aveva condannato a morte i carbonari Montanari e Targhini.

Un illustre francesista vuole ispirato Missirilli a San Piero Corso del quale sarebbe il fratello ideale<sup>14</sup>. A mio avviso, invece, per il personaggio di Missirilli Stendhal ha tenuto presente un autentico carbonaro, il dottor Leonida Montanari, romagnolo di Cesena, medico condotto a Rocca di Papa, la cui esecuzione, avvenuta a Piazza del Popolo il 23 novembre 1825, aveva vivamente scosso la parte più sensibile della pubblica opinione. A Roma, nell'autunno del 1826, durante uno dei tanti suoi soggiorni, Stendhal intese certamente parlare di questo giovane medico carbonaro, assai popolare fra i poveri di Trastevere — che curava gratuitamente ed ai cui figli, nonostante le severe proibizioni ufficiali, inoculava il vaccino antivaioloso — che era morto da coraggioso, rifiutando i sacramenti, e sulla cui tomba sconosciuta, fuori di Porta del Popolo, ancora dieci anni dopo mani pietose deponavano « numerose ghirlande di fiori e ciocche d'oleandro »<sup>15</sup>.

E nelle *Promenades dans Rome*, sotto la falsa data del 3 agosto 1827 — che, con tutta probabilità, deve ricondursi piuttosto al tardo autunno del 1826 —, Stendhal, dopo aver osservato che il papa « peut faire

<sup>13</sup> *Correspondance*, cit., vol. III, p. 709, al Rigny, da Civitavecchia, il 6 ottobre 1834.

<sup>14</sup> L. F. BENEDETTO, *La Chartreuse Noire* « Publications de l'Institut Français de Florence », Firenze, 1947, pp. 31-32.

<sup>15</sup> G. LA FARINA, *Storia d'Italia dal 1815 al 1850*, Milano, Treves, vol. II, p. 23. Del Montanari ci ha lasciato una nota anche Massimo d'Azeglio, nel cap. XXVI dei suoi *Ricordi*.

comme prêtre le bonheur éternel de l'homme qu'il fait *assommer* comme roi », annota: « histoire de ce pauvre jeune *mazzolato* à la porte del Popolo en 1825 »; ed esprimendo la convinzione comune, aggiunge: « il était innocent »<sup>16</sup>.

Tutto questo ci riconduce al tipico procedimento stendhaliano, la *contaminatio* di ricordi, impressioni, echi di conversazione, stati d'animo che prendono corpo in un determinato personaggio o in una determinata situazione. Mediante questo procedimento, Stendhal fa nascere Missirilli a Sant'Angelo in Vado, villaggio assurto agli onori della storia per aver dato i natali a Clemente XIV, il pontefice che aveva avuto il merito, agli occhi di Stendhal stesso, di aver soppresso la Compagnia di Gesù. Inoltre, — abbiamo detto che il carbonaro Montanari era medico condotto — anche Missirilli è chiamato da Vanina « mon petit chirurgien de campagne »; ed anche a Missirilli, come a Montanari, gettano « un bouquet de violettes ».

Infine, probabilmente anche il personaggio di Vanina, ritenuto fin qui ispirato da Vanina d'Ornano<sup>17</sup>, per tutto il suo modo di procedere nella presentazione della denuncia e nel successivo tentativo di impedire che si proceda nell'indagine e di ricondurre a sé l'amante, può essere stato in gran parte suggerito a Stendhal, a mio avviso, da un personaggio realmente esistito; Luisa Sanfelice, la delatrice della congiura Baccher, episodio notissimo della rivoluzione partenopea del 1799 che, probabilmente, era stato raccontato a Stendhal dall'amico Domenico Fiore.

Il racconto, che per troppo tempo è stato, a torto, considerato parte integrante delle *Chroniques Italiennes*<sup>18</sup>, è stato giustamente definito dal Del Litto un « roman contemporain »<sup>19</sup>: lo stesso Stendhal, nonostante la riluttanza a fissare dei piani, intendeva farne un romanzo vero e

<sup>16</sup> *Promenades dans Rome*, préface et notes de E. ABRAVANEL, Lausanne, Rencontre, 1961, 2 voll., vol. I, p. 41.

<sup>17</sup> L. F. BENEDETTO, *La Chartreuse Noire*, cit., loc. cit.

<sup>18</sup> Apparsa la prima volta nella « Revue de Paris » del 13 dicembre 1829, fu poi inserita, secondo un'idea di Romain Colomb, nelle *Chroniques Italiennes*, sia nell'edizione 1855 della Librairie Nouvelle, sia, pure nel 1855, delle *Oeuvres Complètes* dell'ed. Lévy. Ancora nel 1960 il Crouzet collocava quest'opera nelle *Chroniques* (cf. *Chroniques Italiennes de Stendhal*, « Bibliothèque de Cluny », Paris, Colin, 1960, pp. 3-28).

<sup>19</sup> Il Del Litto ha collocato *Vanina Vanini* dopo *Armanche*, nelle *Oeuvres de Stendhal*, cit., vol. IV, 1961.

proprio<sup>20</sup>. Si tratta, quindi, di un romanzo breve che si struttura secondo la tipica successione stendhaliana: la nascita dell'amore, l'ostacolo, la cristallizzazione, il sentimento dell'onore, in una avventura alla quale fa da struttura portante la situazione politica e socio-psicologica della Romagna intorno agli anni 1824-1826. Il perno della vicenda, infatti, è una cospirazione carbonara presentata nella sua realtà: un tentativo generoso, irrazionale, temerario, di uomini disorganizzati, perduti dietro un sogno di rinnovamento e di libertà che non trova rispondenza nella realtà oggettiva del paese. Egli distingue bene fra la cospirazione intellettuale che ha conosciuto nel Pellico, nell'Andryane, in Matilde Dembowski, e la cospirazione sanguigna e passionale di quei patrioti romagnoli il cui pugnale, costituiva, a suo dire, la remora più efficace contro la disponibilità alla crudeltà corrottrice dei molti incompetenti chiamati da Leone XII a formare un governo « qui plaît au peuple [...] parce qu'il emploie rarement la peine de mort pour tout autre crime que le carbonarisme »<sup>21</sup>.

Già all'inizio del racconto, nonostante il preludio arioso del ballo, si entra nel vivo della vicenda. L'antitesi fra lo splendore di Vanina — definito con tre frasi, « les regards la suivaient », « un orgueil singulier éclatait dans chacun de ses mouvements », « la jeune fille aux cheveux noirs et aux yeux de feu », che ci dicono già tutto di lei — e il terrore del giovane carbonaro evaso da Castel S. Angelo, inseguito dagli sbirri, che si coglie nella notizia di questa caccia all'uomo corsa fra i nobili ballerini, pone in evidenza quello che dovrà accadere: l'urto fra due mondi inconciliabili perfino nell'amore. E in quel determinato momento storico, in quella determinata struttura socio-economica, in quella determinata atmosfera politica, Missirilli, è chiaro, non può avere scampo. L'intreccio passionale, dall'idillio sulla terrazza degli aranci alla cristallizzazione dell'amore, è la sovrastruttura romantico-barocca che, sia pure con esemplare linearità, Stendhal impone alla vera storia che vuole raccontare: la storia della Romagna liberale, dove « la terreur règne »<sup>22</sup>, dove « les nobles sont tout aussi persécutés que les plébéiens ».

<sup>20</sup> *Correspondance*, cit., vol. III, p. 398, a Balzac, da Civitavecchia, il 17-18 ottobre 1840.

<sup>21</sup> *Promenades dans Rome*, cit., vol. I, pp. 248-249.

<sup>22</sup> *Promenades dans Rome*, cit., vol. I, p. 43.

beaucoup de prêtres son libéraux et les hommes les plus distingués sont en prison ou en fuite »<sup>23</sup>.

Ed il rifiuto di Missirilli ad una salvezza ottenuta con quella corruzione contro la quale egli ed i suoi compagni avevano sempre lottato è il primo passo verso la vittoria — che Stendhal sembra farci intravedere — della giovane, nuova Romagna sul decrepito mondo romano.

## Stendhal, Ferrara, l'Ariosto e il Tasso

di Mario Roffi

Alla fine del capitolo XI e principio del XII della *Chartreuse*, Stendhal racconta molto succintamente che Fabrizio ferito, dopo l'uccisione di Giletti, si rifugia a Ferrara, dove era stato preceduto dal fedele Ludovico, che vi aveva preso in affitto un appartamento da un ebreo povero. Qui, curato da un chirurgo che cerca di ricattarlo con la minaccia di denunciarlo alla polizia, Fabrizio si affretta a partire il giorno dopo per Bologna. L'episodio è stringatissimo e non contiene la benché minima descrizione di Ferrara. Ma Stendhal conosceva assai poco la città dell'Ariosto, di cui si è tuttavia occupato in qualche misura e con alcuni spunti non privi di interesse.

In *Rome, Naples et Florence en 1817*, egli afferma di esserci stato; ma, com'è noto — così come in molti altri luoghi da lui descritti — in quell'anno non ci fu affatto. La cosa è facile da provare, perché stavolta Stendhal è reo confesso. Infatti, quando a Ferrara andrà davvero, ne darà notizia in due lettere che vedremo più davvicino, e nella seconda delle quali afferma: « J'ai vu Ferrare que je n'avais jamais vu »<sup>1</sup>.

Il passo che riguarda la visita immaginaria del 1817 — poi soppresso insieme ad altri nell'edizione di *Rome, Naples et Florence* del 1826 — è il seguente: « Ferrare, 17 mai - [...] Me voici à Ferrare, qui fut une grande ville, tant qu'elle sut garder sa nationalité; depuis qu'elle est au pape, le légat pourrait nourrir un demi régiment de cavalerie avec l'herbe qui croît dans les rues. Les gens riches vendent leurs terres

<sup>1</sup> A Sutton Sharpe, Paris, le 23 mars (1828), *Correspondance*, «Bibl. de la Pléiade», Paris, Gallimard, 1967, II, p. 139.  
Vedi altresì: H. MARTINEAU, *Le calendrier de Stendhal*, Paris, Le Divan, 1950, alle date che interessano. In particolare « pour cette année-là (1817) il faut également se garder d'accepter les indications fantaisistes de *Rome, Naples et Florence* (n. 1, p. 166).

<sup>23</sup> *Ibidem*.